

Esequie di Sergio Morini

Parrocchia di san Josemaría, 18 marzo 2022

Sia lodato Gesù Cristo!

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.” È sempre difficile scontrarsi con il mistero della morte, e in particolare della morte di una persona cara. Ma a maggior ragione lo è quando, come ora, di fronte alla morte di Sergio, nessuno di noi si aspettava questo evento. È vero, alcuni di noi sapevano che gli era stato diagnosticato di recente un tumore piuttosto aggressivo e per il quale erano cominciate le cure; ma nessuno si aspettava un esito così repentino.

Sergio per molti dei presenti era un collega leale e sincero, per altri era un professore paterno e accogliente, senza nulla togliere alla giusta esigenza. E tutti noi perdiamo la luminosità del suo sorriso, sul quale davvero ci si poteva appoggiare.

Ma lo stesso dolore che ci assale, soprattutto ora, quando tanti ricordi si affastellano nella mente, non è l'ultima parola. Sergio ha raggiunto la vita eterna, e gode ora della gioia senza fine in Cielo.

Tutto questo lo sappiamo bene e lo crediamo fermamente. Ma ciò non toglie che è naturale che la domanda che si affaccia per prima al nostro cuore e alla nostra mente sia “Perché, Signore?”. “Perché non hai permesso che Sergio rimanesse ancora tra noi e continuasse a compiere tanto bene?”. “Perché ci hai tolto questo appoggio, questo sostegno?”. Queste domande non hanno una risposta semplice, preconfezionata, stereotipata. Restano

domande aperte, rivolte al Signore, che, come diceva san Josemaría, “ne sa più di noi”. Sono domande aperte sul mistero della paternità di Dio, su quella paternità, fonte di un amore inesauribile, che ci dà vita; fonte di un amore capace di trasformare la morte in vita, il dolore in via di salvezza, la oscurità in luce. L’amore che trasforma la morte in vita è e resta un dono. Un dono accessibile a chi sa farsi piccolo, a chi si riconosce bambino davanti a Dio. Allora e solo allora il cuore si riempie di luce:

“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”.

Questa luce è compatibile con la nostra sofferenza, con l’umana tristezza dovuta alla separazione da una persona amata. La fede e la fiducia in Dio, infatti, non annullano il nostro dolore. Piuttosto ci indicano un senso, una direzione, una meta. San Paolo ci dice: “Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli”. Il Signore ci guida. E il Signore ha guidato Sergio nella sua vita. Per questo, pur nel dolore di un distacco, e di un distacco inatteso, possiamo reagire con fede. Fede in Gesù Cristo! Fede nella Sua risurrezione che è, come san Paolo dice altrove, un anticipo della nostra risurrezione, se, come ha fatto Sergio, cerchiamo di vivere “in Cristo”. “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”. È vivendo in Cristo, imparando da Cristo che troviamo ristoro.

Allora, anche i momenti di dolore come quello che stiamo vivendo, si trasformano in preghiera, e persino in ringraziamento. Noi infatti affidiamo l'anima di Sergio alla misericordia di Dio. Ma allo stesso tempo il nostro cuore è pieno di gratitudine al Signore per averlo incontrato, per aver condiviso un tratto di strada con lui, con una persona che cercava di fare della propria vita un servizio agli altri, ogni giorno.

Certo, ci mancherà la sua laboriosità e la sua disponibilità. Ma, come abbiamo letto nella seconda lettura: "Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne".

Sia lodato Gesù Cristo!